

Patrizia Turrini, Giuseppe Castagnetti, “il sindaco di Dio”, figlio spirituale di Padre Pio

Biografia di un umile

La biografia di Giuseppe Castagnetti, alla luce delle scelte di vita che ha fatto, è lo specchio di quanto esse siano scaturite da una fede profonda e da virtù squisitamente francescane quali l’obbedienza, la povertà e la profonda umiltà che ispirò la decisione presa dopo un incontro con Padre Pio, di calzare i sandali per tutta la durata del suo mandato di sindaco.

Penultimo di nove fratelli, Giuseppe Castagnetti nacque il 15 marzo 1909, nella borgata chiamata Ringola, in Montebaranzone di Prignano (provincia di Modena), da Antonio e Marianna Codeluppi, entrambi casari provenienti dal reggiano. Fu battezzato a Montebaranzone pochi giorni dopo la nascita. I suoi genitori che, come tutti i casari, si spostavano spesso da una località all’altra, si trasferirono poi a Pigneto, un altro paesino del comune di Prignano, dove il piccolo Giuseppe frequentò le scuole elementari e ricevette la Cresima.

Giuseppe, era un bambino molto amato per il suo carattere dolce e remissivo. Il Parroco di Pigneto, che aveva intuito le sue capacità, lo chiamava in parrocchia per istruirlo.

Come tutti i ragazzi di allora cominciò a lavorare presto aiutando i genitori e diventando poi un abile casaro tanto che, a soli sedici anni, fu mandato a Portile (provincia di Modena) a gestire da solo un caseificio.

Risale a quel periodo la sua conoscenza di alcuni missionari: avrebbe voluto abbandonare tutto per andare con loro, ma fu dissuaso dal padre che, non volendo rinunciare ad un figlio così capace, fece intervenire il parroco che lo convinse a rinunciare dicendogli che avrebbe potuto fare tanto bene anche formando una famiglia.

A vent’anni andò a militare in Trentino dove fece il corso da caporalmaggiore. Risale a quel periodo il suo primo incontro con Padre Pio poiché durante una licenza si recò a San Giovanni Rotondo: fu l’inizio di un rapporto straordinario tra i due che durò tutta la vita.

Nel 1933, già ventiquattrenne, si recò a Montebaranzone per gestire il caseificio del fratello che purtroppo era deceduto. Questo era un paese come tanti allora, poco progredito e anche molto diviso a causa degli odi lasciati dalla grande guerra. Castagnetti si adoperò perché venissero superati facendo opera di conciliazione tra le famiglie.

Giuseppe era un uomo assai intraprendente, lavorava molto, prendendo anche dei poderi in affitto e facendoli lavorare dai contadini. Per la lavorazione del parmigiano aveva una tecnica particolare che dava al suo formaggio un sapore unico: infatti era molto richiesto e ciò gli consentiva di venderlo ad un prezzo maggiore, ma anche di pagare di più il latte ai contadini.

Qui conobbe Giovannina Sghedoni che sposò nel 1939 e dalla quale ebbe dodici figli, due dei quali (Annamaria e Gabriele) morti in tenerissima età. Con la sua dote, Giovannina comprò il caseificio dove Giuseppe lavorava: erano veramente benestanti.

Sul finire della seconda guerra mondiale Giuseppe Castagnetti, che non si era mai interessato di politica, fu indotto a prendere la tessera della Democrazia Cristiana per insistenza del nuovo parroco Don Angelo Vecchi. In quel momento la situazione era molto difficile: si erano formati dei nuovi partiti, ed era necessario avere dei buoni rappresentanti per sostenere i valori cristiani, combattuti dai comunisti. Già iscritto all’Azione Cattolica, da buon cattolico obbedì al parroco, accettò di impegnarsi in politica e di candidarsi quale sindaco del suo comune.

Entrò in politica per un profondo spirito di servizio verso il prossimo e per sostenere i valori cristiani ai quali la sua vita era strettamente ancorata. Castagnetti era terziario francescano.

Dal 1945 al 1959 in qualità di Sindaco della Democrazia Cristiana fu alla guida del Comune di Prignano sulla Secchia, un paese devastato dalla guerra, in cui urgeva ricostruire tutto e ridare speranza alla popolazione uscita provata e divisa da un conflitto che sul territorio comunale (la

Linea Gotica passava a pochi chilometri di distanza) aveva visto non solo gli scontri armati e le rappresaglie nazi-fasciste, ma anche le azioni di contrasto dei partigiani che combattevano proprio su quelle montagne: la sua prima preoccupazione fu sempre il benessere dei suoi cittadini, cosciente del diffuso senso di sfiducia e di preoccupazione della popolazione montana, che si sentiva abbandonata dalle autorità centrali e delusa dalle ex forze partigiane.

Quello che fece da Sindaco, lo dicono e lo testimoniano le numerosissime opere che progettò e portò a compimento: edifici pubblici (scuole, asili, municipio, acquedotti), strade, ponti, bonifiche, etc. Intendeva la politica come servizio e per questo percorreva le strade del suo comune per fare personalmente i sopralluoghi necessari alla progettazione degli interventi, per acquisire conoscenza diretta delle criticità; scriveva continuamente agli organi di governo (Ministero degli Interni, dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, etc.) e si recava personalmente presso i loro uffici per sollecitare la concessione di finanziamenti o accelerare gli iter burocratici.

Giuseppe Castagnetti si adoperò moltissimo anche per pacificare gli animi esacerbati e induriti dalla guerra; ogni famiglia aveva paura di quella vicina; c'erano odi che sembravano insanabili, eppure riuscì a mettere pace nelle famiglie, come già aveva fatto da giovane ragazzo quando era venuto a Montebaranzone. Aveva un carisma particolare, in questo sostenuto da Padre Pio che fu la sua guida spirituale: per la risoluzione dei problemi più gravi, si recava a San Giovanni Rotondo, dove il frate lo riceveva direttamente nella sua stanza.

Numerose sono le testimonianze che dicono della consuetudine del sindaco Castagnetti di recarsi dal Padre a San Giovanni Rotondo per avere sostegno e direzione, non solo spirituale: il tecnico comunale di quel periodo, geometra Bussoli, ha testimoniato di aver raccolto tante volte le confidenze del Sindaco dopo i suoi pellegrinaggi dai quali traeva indubbiamente una grande carica spirituale e fisica, nonché preziosi consigli per la sua attività pubblica e per la sua vita privata.

Avrebbe potuto candidarsi per un mandato parlamentare come deputato e la gente della montagna lo avrebbe sostenuto e votato perché era molto stimato, ma il suo partito fece intervenire addirittura il Vescovo per consigliarlo a rinunciare ed egli, cattolico osservante, obbedì e rinunciò anche a questa possibilità.

Conobbe al termine del suo mandato la miseria, poiché nei quasi 15 anni di sindaco aveva necessariamente trascurato i propri interessi privati, e un forzato isolamento, dal momento che la sua visione della politica mal si coniugava con i giochi delle parti sia all'interno del suo partito che dell'area comunista: gravi ferite e difficoltà economiche, che solo la sua profonda fede religiosa seppe alleviare.

Fu un padre tenero e premuroso, amatissimo dai figli, che si occupava di tutto anche della casa: la malattia della moglie infatti e il suo carattere difficile, lo costrinsero a farsi carico della vita familiare nella più completa solitudine, ma non si lamentava e mostrava una pazienza infinita. E' toccante la lettera che Castagnetti mandò al prefetto prima di firmare le dimissioni, in cui umiliandosi chiese, per amor di Dio, che gli garantisse un lavoro per sfamare i suoi figli. Si trovò infatti con la figlia più grande suora (da pochi mesi) e altri 9 figli, alcuni studenti e altri ancora bambini, malfermo di salute, con dei debiti e senza prospettive di lavoro.

Per la mancanza di lavoro, fu costretto a mandare i figli in collegio perché non aveva di che sfamarli e questo gli procurò grandissima sofferenza, oltre che un'umiliazione bruciante.

«Ill.mo sig. Prefetto [...] Quale Sindaco di Prignano ritengo di aver fatto il mio dovere nell'interesse di una popolazione depressa, da tutti abbandonata fino a pochi anni or sono. [...] Ho fatto del mio meglio [...] La mia coscienza di pubblico amministratore è tranquilla; sono soddisfatto anche se ora è giunto il momento di lasciare tutti e tutto per cause indipendenti dalla mia volontà. [...] Dopo 14 anni di attività, tutta intesa al raggiungimento del benessere per la sua popolazione, del Sindaco Castagnetti è rimasto solo un uomo avvilito, senza risorse finanziarie, anzi con debiti, per sostentamento di una famiglia numerosa, malfermo in salute. Ora, più che mai, ho bisogno di aiuto per me e per i miei cari, un aiuto concreto che allontani dai miei bambini lo spettro della

miseria [...]».¹

Castagnetti morì nel 1965 a soli 56 anni, sfinito dalle sofferenze fisiche e morali subite.

Morì nella più totale povertà e solitudine perdonando e chiedendo perdono.

Morì povero tra i poveri, il funerale fu pagato dal Comune perché la famiglia non poteva sostenere la spesa.

Dire che la sua vita fu interamente improntata ai valori francescani sembra ovvio: terziario francescano, esercitò in modo eroico le virtù cristiane, ma anche francescane, della povertà, dell'umiltà, dell'obbedienza ed anche della castità perché fu sempre fedele alla sua sposa e alla sua famiglia.

Preghiera e carità

Le testimonianze che si propongono qui di seguito, confermano quanto Giuseppe Castagnetti fosse un uomo fortemente radicato nel Vangelo e impregnato di una forte spiritualità francescana che la frequentazione di Padre Pio gli aveva trasmesso: «Padre Pio attirava sulla via della santità con la sua testimonianza, indicando con l'esempio il "binario" che ad essa conduce: la preghiera e la carità».²

Castagnetti ha indubbiamente seguito questo binario: dalla preghiera quotidiana nasceva la carità, l'amore che trasmetteva agli altri, l'attenzione ai problemi concreti delle persone e delle famiglie, senza risparmiarsi, anzi spendendosi tutto per quelli che gli erano stati affidati. Preghiera e carità alimentarono la sua spiritualità, una spiritualità della compassione: povero fra i poveri, umile fra gli umili, ascoltava, consolava, accompagnava, provvedeva, agiva.

Da Padre Pio aveva appreso pure una spiritualità dell'umiltà e dell'obbedienza e la docilità nella sofferenza: la sua vita e la sua esperienza di sindaco lo raccontano chiaramente.

Suor Francesca Tosi

«Il Sindaco Castagnetti: un uomo molto umile, modesto e semplice. Portava i sandali senza calze anche d'inverno, come i vecchi frati francescani. Uno si sarebbe inginocchiato davanti a lui tanta era la fiducia e la bontà che trasparivano dal suo dolce sorriso [...]. Sentivo dentro di me, anche senza avere una profonda conoscenza, capivo e vedeva che era veramente un uomo di Dio, perché tutto il suo comportamento, anche il modo di parlare con la gente, con noi suore era qualcosa che lasciava sconvolti per la semplicità, l'affabilità e la serenità che sprigionava dal suo volto, anche se dentro aveva un sacco di preoccupazioni, di problemi. Ha avuto anche una figlia che si è fatta suora, Suor Anna Maria: è difficile descrivere la gioia di quel padre nel vedere la figlia suora: già avrebbe voluto che tutti i figli fossero diventati preti e suore. Ai figli ha voluto un bene dell'anima [...] Lui è vissuto veramente da povero; non da straccione, ma voglio dire distaccato dai suoi beni, tanto che quello che aveva preferiva darlo ai poveri, nei quali evidentemente vedeva Gesù. Credo che la gente della montagna ricordi ancora con riconoscenza quanto Castagnetti ha fatto. Prestava i soldi senza pretendere interessi: non aveva limiti nel dare a chi era in condizione di bisogno. L'uomo che vive la vita in Dio si vede subito: ha qualcosa di luminoso; qualcosa che trasmette la Grazia che ha ottenuto [...] la gente diceva che si poteva andare dal sindaco a qualunque ora, anche a casa sua, perché lui riceveva sempre e aiutava sempre. [...] Non ricevette mai riconoscenza da chi aveva aiutato, finché visse [...] Nella sua umiltà non si fece mai vanto di quanto faceva, di quanto donava.

¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI PRIGNANO SULLA SECCHIA (ASCP), *Atti amministrativi, Anno 1959*, minuta della lettera inviata al Prefetto di Modena, 7 marzo 1959.

² PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia del Santo Padre Benedetto XVI*, Sagrato della Chiesa di San Pio da Pietralcina.

Domenica 21 giugno 2009 <w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/homilies/2009/documents/hf_ben-xvi_hom_20090621_san-giovanni-rotondo.html>.

I poveri erano quelli che richiedevano il suo servizio primario. [...] Castagnetti, la sua vita l'ha vissuta donandola agli altri. Era un uomo che faceva penitenza. Quando morì non trovarono una maglia nuova da mettergli indosso. [...] La famiglia più povera di Montebaranzone era quella del Sindaco [...].³

Suor Assunta

«[...] Il signor Castagnetti era un vero cristiano, un invito a vivere la vita, non perché facesse prediche. La sua persona era vita, parola, invito, era l'espressione della bontà di Dio. Bastava osservarlo quando accarezzava i suoi bimbi. I suoi figli, piccoli e grandi, lo riamavano grandemente. Bello un incontro, presente anch'io con suor Anna Maria (la sua reginetta) a Rimini e con Graziano ad Imola nel collegio dei R.R. Padri Cappuccini. Durante il viaggio, compiaciuto, mi parlava di loro, delle sue speranze, della sua suorina. Viaggiare con lui era bello, perché si pregava; la recita del S. Rosario non mancava e l'ascolto dell'Ufficio Divino lo interessava. I suoi interessi: Dio, la sua famiglia, il municipio. La sua signora, cagionevole di salute, costituiva per lui una grande pena che egli portò serenamente, ma intensamente, per tutta la sua vita. Confortante il pensiero che Dio sa tutto di noi e che nulla va perduto».⁴

Maestro Adolfo Poppi

«[...] Sento il dovere di scrivere quanto segue per l'amico cav. Giuseppe Castagnetti, sindaco per circa un ventennio del Comune di Prignano, da me conosciuto nel 1951 all'epoca in cui iniziai la mia carriera scolastica, durata 38 anni, nella sede di Morano di Saltino, comune di Prignano, figlio spirituale di Padre Pio da Pietrelcina, al quale ricorse ogni volta che gli avvenimenti e le preoccupazioni di padre di famiglia e di primo cittadino lo spingevano ad avere il conforto, l'aiuto e il sostegno di quello che potremmo definire il Cristo del nostro secolo.

...concreta la sua grande Fede, che fu da sempre e per sempre la colonna portante della sua vita terrena, non certo scevra da avversità e conclusasi nella più nera ingratitudine da parte di coloro che, quando n'avevano bisogno, ricorrevano a lui, mai delusi e non ascoltati. Gli aveva detto infatti, Padre Pio, di ascoltare tutti con pazienza e con serenità in quanto era soltanto ascoltando e meditando che si riusciva a comprendere veramente quale fossero la personalità e la condizione di bisogno di chi veniva per aiuto. Fu nel periodo del servizio militare che, per la prima volta, ricorse a Padre Pio del quale seguì alla lettera consigli, esortazioni, insegnamenti, indirizzi e regole di vita. Giuseppe è uno dei primi Figli Spirituali di San Pio da Pietrelcina, il quale in uno dei vari momenti in cui scendeva a S. Giovanni Rotondo lo aveva esortato a "non mollare: presto o tardi - aveva detto Padre Pio - i tuoi avversari si ricrederanno". E Giuseppe, rinvigorito dal Frate santo continuava la sua attività con scrupolo, con onestà, senza pregiudizi o prevenzioni verso nessuno. Aiutava tutti, spesso di tasca propria; e non è che con 10 figli avesse risorse materiali in abbondanza. Era, tuttavia, tutto per gli altri. Pagò spesso di tasca propria la realizzazione d'opere necessarie alla vita della popolazione prignanese, che considerò la sua seconda famiglia. Quando Giuseppe Castagnetti fu eletto sindaco di Prignano, il paese usciva dalla guerra più povero che mai. Non c'erano strade degne di questo nome. Mancavano energia elettrica, telefono, scuole, acqua potabile e ogni possibilità di collegamento rapido con i centri della pianura. In pochi anni di duro lavoro, di richieste ansiose e continue ai palazzi romani, di sacrifici personali a danno degli stessi propri

³ Amministrare con i sandali. Giuseppe Castagnetti sindaco di Dio, a cura di Laura Cristina Niero, Mariagiulia Sandonà, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2008, pp. 128-131.

⁴ Ivi, p. 133.

interessi, questo Sindaco riuscì a trasformare il piccolo paese di Prignano. Con la sua semplicità, con la sua umiltà francescana, con la sua gentilezza e, soprattutto, con la sua onestà e con l'esempio seppe conquistare la stima dei "grandi politici" che lo stimarono, lo aiutarono, lo portarono sul palmo della mano e poi, inspiegabilmente, forse per malcelata invidia e con il fariseismo che anima la politica, lo posero in solaio, dove si mette ciò che non serve più.

Era profondamente onesto Giuseppe: non era tagliato per far carriera politica, dove la finzione e l'abilità fregoliana sono, purtroppo, le due doti dominanti. Un giorno Giuseppe andò da Padre Pio e, mentre parlavano, il sindaco gli disse di avere l'ulcera. Il santo Frate lo consigliò di recarsi da uno specialista, ma Giuseppe gli disse: «Mi guarisca Lei!». Il buon frate lo toccò con la mano come per scostarlo: da quel giorno, però, l'ulcera sparì.

Giuseppe indossò sempre e con ogni tempo e con orgoglio i sandali francescani e francescana fu l'intera sua vita. Come avrebbe potuto essere diversamente? Padre Pio lo ebbe caro tanto che quando Giuseppe scendeva a S. Giovanni Rotondo, era sempre ricevuto. Tornava a Prignano con rinnovato spirito, con nuove forze e nuove idee per servire il prossimo. Precursore della moderna pedagogia, negli anni tra il '50 e il '60, istituì Corsi di Formazione e Specializzazione per i giovani. Organizzò corsi di dattilografia e aprì una sezione staccata dell'Istituto Statale per l'Agricoltura di Castelfranco per frutti-viticoltura: tutto voluto ed assistito dal Sindaco. Non c'è pericolo di smentita se si dice che Castagnetti fu come un faro di luce che seppe offrire a tutti un chiaro esempio di vita cristiana, vita attiva non solo contemplativa, vita scelta come servizio al prossimo; una vita passata tra le due famiglie: quella naturale con i dieci figli ai quali non sono mai mancati, in qualsiasi situazione sostentamento e amore e quella acquisita con la carica di sindaco [...] anche i comunisti lo stimavano e non lo osteggiavano più di tanto: infatti non ha mai avuto pregiudizi e prevenzioni: è stato veramente il Sindaco di tutti.

Tornò alla casa del Padre dopo lunga sofferenza più morale che fisica, essendo stato abbandonato e privato d'ogni fonte di guadagno, declassato, piano piano fino a costringerlo a rivolgersi a Sua Eccellenza il Prefetto perché lo aiutasse a trovare un lavoro per poter mantenere i figli. Aveva lavorato per tutti, sempre, a scapito dei propri interessi. E' qui la forza della sua onestà».⁵

Mario Aguzzoli (segretario comunale del sindaco Giuseppe Castagnetti)

«[...] E' stato il Primo sindaco del dopo guerra, era lì da quattro anni e mi colpì la sua tenacia per risolvere i problemi, non si avviliva degli intralci per ottenere finanziamenti necessari per le opere da realizzare, andava con insistenza a Roma per parlare con i politici, i ministri, e i funzionari. Agiva però con una modestia impressionante. Lo conoscevano come il sindaco dei sandali, non riuscivano a dirgli di no per la sua modestia [...]»

Non parlava in termini di fede, ma delle opere che cercava di realizzare per gli altri, non si faceva vanto della sua fede, della religione che professava assiduamente, ma [...] invocando il Signore otteneva gli aiuti necessari alla sua attività di Sindaco, per il bene della gente. L'ho sentito tante volte invocare il Signore [...] e poi otteneva per le necessità dei poveri o per il suo Comune [...] Una volta andò da Padre Pio, ci andava spesso periodicamente, e gli chiese: «Spesso mi danno dei soldi o roba, posso prenderla?». Padre Pio gli rispose: «Se li ricevi in stato di bisogno senza danneggiare gli altri, li puoi accettare per aiutare gli altri, il prossimo ed anche te stesso, la tua famiglia, purché tu dia al Comune la roba, le opere, puoi anche beneficiare di queste opere per te e la tua famiglia».

Quando andava da Padre Pio, attingeva l'energia della fede, quale balsamo alle piaghe che aveva dentro, tornava rigenerato.

⁵ Testimonianza raccolta da Maria Pia Castagnetti nel 2002.

Era un terziario francescano, portava i sandali in segno di umiltà [...].

In un'occasione importante, prima di andare a Roma aveva incontrato Padre Pio a San Giovanni e nel colloquio, questo mi disse poi il Castagnetti, Padre Pio gli era stato d'aiuto perché gli aveva indicato cose e persone che poi avevano finanziato i suoi progetti economici per il Comune di Prignano: persone illuminate da Dio per gli aiuti [...].

Non ho mai trovato un altro amministratore pubblico con tale tenacia per aiutare gli altri, quando l'obiettivo era utile, es. costruire l'acquedotto Varana-Montegibbio, si dava da fare con tanta tenacia. Era stata sua l'idea di fare un acquedotto intercomunale con la collaborazione di tale Colombini Benedetto che fece il primo progetto. Poi realizzò altri acquedotti della montagna di Montefiorino, Palagano, Polinago, Lama, Pavullo e Serra (acquedotto del Dragone). Queste opere furono realizzate con i fondi ricevuti a Roma, dove si recava dopo gli incontri con Padre Pio.

[...] Quando nelle casse del Comune non c'erano soldi, Castagnetti apriva il suo portafoglio di nascosto per umiltà.

Era una figura carismatica, sapeva convincere le persone che poi lo aiutavano a fin di bene. Era un interlocutore con tanta umiltà non ha mai chiesto niente per se stesso.

Quando ebbe problemi economici personali li confidò al parroco.

Non pretese riconoscenza da chi aveva aiutato: nei più poveri vedeva Gesù. Padre Pio era il suo confidente. Castagnetti era un uomo di fede, dopo aver conosciuto il frate lo andò a trovare in tante occasioni. Quando alla fine del suo mandato era tormentato dall'opposizione, Padre Pio gli disse che doveva andare avanti perché non c'era nessuno che poteva prendere il suo posto.

[...] Ha sempre obbedito alla Chiesa secondo "povertà, carità, obbedienza". Ha fatto tanto senza chiedere nulla e senza ricevere niente in cambio, secondo la sua fede religiosa».⁶

Franca Franchini

«[Veniva in casa nostra] tutti i giorni e stava qui fino a mezzanotte. Era una persona d'oro, di una bontà immensa. [...] Con la sua bontà e il suo modo di fare riusciva a rappacificare tutti [...] Era un santo, proprio un santo. Non era mai arrabbiato. Tutte le cose, anche quelle brutte, lui le prendeva bene. Io gli chiedevo: «Come fa? Io non riesco». E lui mi rispondeva: «Le cose bisogna affrontarle con calma. Se le prendi con calma dopo rimani più contenta».

Voleva una famiglia numerosa. Diceva: «Io prendo tutti i figli che vengono: se sono dieci vanno bene; se sono dodici vanno bene perché i figli non portano la miseria». Amava i bambini, anche quelli degli altri. Non vi ha fatto mancare nulla. Facevo la polenta? Chiedeva: «Ne posso prendere due piatti per i miei bambini?». Partiva tutto soddisfatto poi ritornava. Qui c'era sempre, sempre. Delle sere veniva a casa tardi; la tua mamma era già a letto e non aveva lasciato niente da mangiare, allora arrivava da noi con una bottiglia di Chianti, un po' di pane e dell'affettato, si metteva vicino alla stufa, mangiava poi si addormentava. Delle volte noi andavamo tutti a letto senza far rumore per non svegliarlo e al mattino non c'era più.

[...] Era un santo. Nessuno ha subito quello che ha subito lui. Ha sopportato tutto. Diceva: «Se uno ti fa del male devi perdonarlo». Ha fatto del bene a tutti, proprio a tutti. Quando gli hanno bloccato il tubo privandolo dell'acqua e gli hanno avvelenato cinquanta grosse galline, lui ha detto soltanto: «Io delle cattiverie non ne voglio fare».

Dalla politica l'hanno escluso perché era un uomo onesto. Sarebbe potuto diventare deputato, ma sono insorti problemi e ha dovuto abbandonare quest'idea.

Cominciava sempre tutto bene, poi dovunque gli davano addosso. Prima gli facevano buon viso, dopo gli tagliavano le gambe. [...] diceva: «Io potevo essere un gran signore, invece sono diventato

⁶ Testimonianza raccolta da Maria Pia Castagnetti nel 2002.

il più povero». Si è ridotto così perché si è sempre fidato di tutti. Queste cose le ha subite senza arrabbiarsi: le ha prese sempre con calma.

Tante volte ha ripetuto: Mi hanno fatto del male, ma io sono contento di aver fatto del bene a tutti. Nonostante i problemi viveva tranquillo lo stesso. Chi gli voleva bene e chi gli voleva male per lui era uguale. [...] Perdonava qualsiasi cosa e non conservava odio per nessuno. Ha sempre detto: «Tutti abbiamo una croce bisogna saperla portare». Ma lui l'aveva proprio grossa.

Una persona come lui si è trovato a non avere i soldi per comprare il pane. L'hanno fatto morire di crepacuore. Lui non ha dimostrato nulla, ha perdonato a tutti, ma dentro di sé che cosa avrà provato? Quando era veramente in difficoltà ci chiedeva un prestito che poi restituiva. A volte non aveva le sigarette né il denaro per comprarle. A lui una sigaretta era necessaria. Non riusciva a smettere di fumare e se ne rammaricava [...].

Era un santo. Pregava per tutti. Lo vedevi pregare sempre. Era capace di mettersi a recitare il rosario seduto sulla scala con la corona in mano. Castagnetti è stato veramente un cristiano perché era una persona che pregava molto, che prima del lavoro andava in chiesa in tutti i luoghi in cui si recava. Non ha mai perduto la messa; ha sempre recitato il rosario ed esortava tutti a pregare. Se sentiva qualcuno parlare male si avvicinava e diceva: «Non va bene dire queste parole. Tu non sai chi offendì».

Faceva delle penitenze che altri non avrebbero sostenuto. Portava i sandali senza le calze. Gli ho chiesto se quella penitenza gliela avesse imposta Padre Pio: «No! E' una penitenza che ho scelto io» mi ha risposto. Quando andava a S. Giovanni Rotondo tornava a casa molto contento. Un giorno la settimana beveva solo tè e caffè: non prendeva altro. Gli dicevamo che non faceva bene perché soffriva d'ulcera e inghiottiva tanto bicarbonato. Rispondeva: «Qualche penitenza diversa bisogna farla!».⁷

Giuseppe Giacobazzi (medico)

«Ho avuto stima per lui ma non ho fatto politica. Io ero medico e quando uno aveva bisogno andava da Castagnetti [...]】

Quando avevano bisogno del medico li mandava da me. Pagava Castagnetti le medicine della gente: andava da mio suocero che era farmacista di Prignano un certo De Paolis che riceveva i soldi da Castagnetti. Quando uno si ammalava e non aveva i soldi, ci rimetteva la casa se non si rivolgeva al sussidio del Comune. Quella è stata l'opera forte di Castagnetti. C'era in comune un elenco dei poveri per le medicine, se in farmacia non venivano pagate allora provvedeva Castagnetti: all'epoca quando uno si ammalava non c'era la mutua nell'agricoltura e allora ci si doveva rivolgere al comune.

Era devoto di Padre Pio [...] Quando tornava da Padre Pio tornava cambiato, luminoso con un altro aspetto, un'altra persona. Si vedeva che aveva vissuto in comunione con il padre. Sembrava rigenerato [...]】

E' stato un maestro di vita e un padre».⁸

Ugo Giberti (ex sindaco di Prignano sulla Secchia)

«[...] Era un uomo straordinario, per niente superbo. Lo si poteva fermare per la strada per chiedergli aiuto. Avrebbe potuto dire: "Venite in ufficio". Invece ascoltava tutti, e per tutti aveva un

⁷ Amministrare con i sandali. Giuseppe Castagnetti sindaco di Dio, a cura di Laura Cristina Niero, Mariagiulia Sandonà, cit., pp. 142-145.

⁸ Testimonianza raccolta da Maria Pia Castagnetti nel 2002.

consiglio e un aiuto non solo a parole. Ricordo che Aristide, ottenne l'esonero dal servizio militare per l'intervento di Castagnetti che conosceva le particolari situazioni in cui versava la famiglia del giovane. Ha cercato di fare del bene sempre e a tutti senza distinzioni d'idee o di persone: per lui erano tutti fratelli. Un vero francescano. [...] Castagnetti ha aiutato tutti senza pensare a denaro e a ricompense. Uomini come Castagnetti oggi non ci sono più. Ci sono troppi uomini cattivi dediti soltanto all'interesse personale. [...]».⁹

Giuseppa Cavazzuti

«Io ho conosciuto Giuseppe Castagnetti all'ospedale, dove ero infermiera, dopo la guerra. Sono andata a lavorare nel 1945 e ci sono rimasta fino al 1977. Castagnetti veniva tante volte all'ospedale recando persone della montagna. Allora chi portava gli ammalati all'ospedale erano i famigliari, il prete o il sindaco. Quando arrivava con un ammalato, Castagnetti lo scaricava, magari prendendolo in braccio, anche perché avevamo poche barelle, oppure ci aiutava a spingerla se n'avevamo una libera, e aspettava la diagnosi del medico. Tornava anche in seguito a trovare gli ammalati. Portava i sandali. Pensavo che avesse fatto un voto, perché vederlo con i sandali, senza calze d'inverno, restava impressa nella mente questa persona. Per me le persone che aiutano gli ammalati sono bravissime. Ricordo bene: l'ho sempre stimato per l'umiltà e la voglia di aiutare. Tante volte ci ha aiutato a spingere le barelle e a portare gli ammalati. Era l'uomo di tutti, l'uomo del bisogno. Era un uomo distinto, la presenza dolce e docile; era l'uomo dell'aiuto delle persone».¹⁰

Mario Cuoghi (ex sindaco del Comune di Fiorano Modenese)

«Ricordare Giuseppe Castagnetti e, soprattutto parlarne, mi emoziona; mi sembra di avvicinarmi vivente, perché il suo ricordo mi eleva. Esprimeva sorriso anche nello sguardo, che emanava un trasparenza spirituale. Possedeva un'autorevolezza naturale, sofferta, consapevole, perché – evidentemente – trascendente. Aveva un carattere fermo, saldo sui valori umani e sulla fede incrollabile. Tante volte ci incontrammo per parlare dei problemi dei nostri Comuni, per consigliarci; aveva sempre una parola in più, un'idea brillante, un credo da non discutere. A volte, confesso, ero in imbarazzo io; a volte lo era lui. Non era una vita facile, allora, quella d'amministratore di un Comune con pochi soldi e molte opere da realizzare. Quando, dopo le dimissioni da Sindaco, gli avevano affidato la direzione di un cantiere a Serramazzoni, veniva da me a chiedere consigli: aveva timore di sbagliare nel nuovo lavoro. Mostrava continuamente una dignitosa povertà.

[...] Spesso mangiava pane e formaggio e beveva un po' di latte, perché le sue condizioni finanziarie non gli consentivano altro [...] Era così premuroso verso gli operai del cantiere da chiedere anticipi di denaro per chi n'aveva bisogno [...] Arrivava tutti i giorni sul cantiere montando una Vespa [...] Non aveva più l'auto, che non entrava più nel suo misero bilancio [...] Quando pioveva aveva con sé un impermeabile nero, che stonava non poco con i sandali che portava estate e inverno [...] Come politico non si è mai piegato a compromessi. Era, piuttosto un progressista, ma per quanto necessitava alla gente: quindi non un'etichetta, ma un costume di vita, che lo portava a fare e a dare agli altri, per sé non riservando nulla. Fu definito un conservatore: sì per quanto riguarda la religione e la Chiesa che ha sempre anteposto a tutto, con fermezza, certo dall'aiuto di Dio, che gli è stato molto vicino. Un angelo della povertà: buono, caritatevole e pio: morto in povertà per aver

⁹ Amministrare con i sandali. Giuseppe Castagnetti sindaco di Dio, a cura di Laura Cristina Niero, Mariagiulia Sandonà, cit., pp. 96-97.

¹⁰ Ivi, p. 141.

dato tutto agli altri [...] per tessere le sue lodi si deve usare un solo termine: cavaliere della *caritas*, intesa come amore al prossimo».¹¹

Maria Pia Castagnetti (figlia di Giuseppe Castagnetti)

«Sono la quinta dei tuoi dieci figli e mi considero la più fortunata perché il Signore mi ha permesso di vivere vicino a te più degli altri.

Sei sempre stato dolcissimo e i tuoi insegnamenti sono stati importanti e giusti. Con calma e semplicità, usando solo qualche parola, mi toccavi nel profondo ed io coglievo tutto quello che volevi trasmettermi, avrei preferito uno schiaffo ma tu queste cose non le avresti mai fatte.

Il tuo primo pensiero era sempre rivolto al Signore, ricordo con quanto amore mi facevi portare in chiesa i fiori più belli che tu coltivavi.

Ricordo quando mi raccontavi che, nonostante la tua professione di sindaco, ti ritrovavi in Duomo a Modena senza soldi e chiedevi alla Madonna di aiutarti per ritornare a casa, quanta fiducia avevi nella Mamma Celeste, e Lei ti ascoltava perché stranamente, all'uscita della chiesa, sempre incontravi qualche persona che ti saldava un debito.

Avevi tante preoccupazioni, di ogni genere, un incarico sociale da portare avanti in modo onesto e giusto, una famiglia pesante, poca disponibilità economica, ma tu alla sera quando dovevi riposare, affidavi tutto nelle mani della Madonna e Lei ti aiutava a dormire in tranquillità.

Ora mi accorgo di quanta spiritualità avevi, rimanevi estasiato durante la celebrazione della S. Messa, mentre io allora non riuscivo a capirti e nemmeno a vedere tutta quella bellezza che tu vedevi.

Papà, quanto bene ti abbiamo voluto, stavamo a guardarti come in adorazione. La tua casa non era solo per i tuoi figli ma anche per tanti altri bambini, tutto quello che c'era era per tutti e tu non ti indispettivi mai, eri felice di renderci felici.

Da giovane avevi tanto e di tutto, come la prima moto del bolognese, ma poi hai incontrato Padre Pio che è diventato il tuo Padre Spirituale e da allora la tua vita è cambiata, hai fatto voto di povertà come Terziario Francescano.

Tante erano le persone che si rivolgevano a te per chiederti consigli e tu sempre riuscivi a darli giusti, ma a te le cose non andavano mai bene, il Signore ti metteva continuamente alla prova per misurare la tua fede.

Negli ultimi anni della tua vita anche gli amici ti avevano abbandonato. Ci hai sempre insegnato a rifiutare le cose ingiuste e a non arrivare mai a compromessi.

Avevi chiesto al Signore di non essere di peso con la malattia ai tuoi figli e sei stato esaudito.

Quella notte (22 giugno 1965) ti ho sentito lamentare e sono corsa da te. Salutasti la mamma e aggiungesti: «Ho pregato tutte le sere per i miei figli e in particolar modo per Antonietta (Suor Annamaria) perché diventi Santa. Chiedo perdono e perdono tutti quelli che mi hanno fatto del male», e sei spirato».

Laura Cristina Niero

«L'incontro con la figura di Giuseppe Castagnetti è avvenuto circa 10 anni fa, dapprima attraverso la mediazione delle carte dell'archivio storico del Comune di Prignano, consultate e studiate per motivi professionali, senza nulla sapere di questo sindaco. In un secondo momento ho potuto fare conoscenza

¹¹ Testimonianza raccolta da Maria Pia Castagnetti nel 2002.

della figlia Maria Pia e del defunto Maestro Adolfo Poppi, che aveva insegnato per molti anni a Prignano (a partire dal 1951): essi mi hanno permesso di approfondire la storia del Servo di Dio mettendomi a disposizione le carte dell'archivio di famiglia e soprattutto raccontandomi gli anni vissuti con lui.

Ricordo che fin da subito sono rimasta colpita da questa figura di sindaco come non mi è mai accaduto nel corso del mio lavoro di archivista: in un momento così difficile quale è stato l'immediato secondo dopoguerra, con le tensioni fra le forze politiche cattoliche e di sinistra e le emergenze della ricostruzione, Giuseppe Castagnetti riesce ad essere l'uomo della “riconciliazione politica” e sul suo nome tutti gli schieramenti sono unanimemente d'accordo; il suo ruolo di sindaco viene portato avanti con dedizione e assiduità, con l'umiltà di chi lo vive come un servizio e mai come esercizio di un potere, senza risparmiarsi, mettendosi completamente a disposizione della sua comunità, sempre presente, sempre disponibile a ricevere, ad ascoltare e a farsi carico dei problemi della sua gente.

«[...] il Sindaco si presta effettivamente con encomiabile assiduità a svolgere il suo mandato nel miglior modo possibile dando specialmente un'infaticabile attività quando si tratti di risolvere problemi di interesse pubblico e di utilità pubblica e rimanendo in ufficio sino a tarda sera, pur di adempiere tempestivamente a tutte le incombenze insite nel suo mandato e in particolar modo per dare udienza al lavoratore che non può presentarsi nelle normali ore d'ufficio. [...] data la mole del lavoro, la presenza del Sindaco è necessario sia quasi continuativa, come pel passato, in quanto, essendo la popolazione ormai abituata a consigliarsi col capo dell'Amministrazione, mal si adatterebbe a rinunciare a tale consuetudine che tanto giova a tutti gli amministrati». ¹²
Le carte dell'archivio comunale, ed in particolare i verbali del Consiglio e della Giunta da lui presieduti costantemente, fanno emergere non solo il profilo di un bravo amministratore che si ispira alle linee politiche degasperiane per la ricostruzione e lo sviluppo economico del paese (dallo sviluppo alla libertà, dalla libertà alla pace sociale), ma anche quello del cristiano attento ai bisogni materiali e morali delle persone: Giuseppe Castagnetti si preoccupa di «alleviare le condizioni veramente disagevoli di molti disoccupati ed infermi portando possibilmente un raggio di speranza in quelle case dove regna sovrana la miseria»¹³; quando scrive al Ministro degli Interni per avere i finanziamenti per la costruzione di due asili, egli ci tiene a spiegare che: «Quest'Amministrazione, nel periodo che seguì alla Liberazione, oltre alla ricostruzione materiale, si preoccupò pure della ricostruzione morale rendendosi conto delle conseguenze disastrose a cui avrebbe condotto l'educazione della strada delle nuove generazioni»¹⁴; ed ancora, quando il Consiglio delibera la costruzione della scuola del capoluogo, egli precisa che «E' assolutamente urgente la detta costruzione anche per accogliere tutti i figli dei poveri, operai, di genitori caduti in guerra, costretti ad essere collocati in Istituti di altri comuni»¹⁵. Già nel 1946, quando il Consiglio Comunale delibera la costruzione di una scuola materna nella frazione di Montebaranzone, il sindaco sottolinea le “alte finalità” di quest'intervento spiegando che «Nel Comune di Prignano non è alcun edificio idoneo ad adibirsi a scuola materna e che tale costruzione darebbe lavoro ai disoccupati del paese; [...] che l'istituzione di un asilo si rende quanto mai necessaria per venire incontro a tutti quei bimbi i cui genitori trovansi in precarie condizioni finanziarie e soprattutto per venire incontro a numerose famiglie sinistrate dalla guerra che vivono nella più completa indigenza». ¹⁶
Queste parole presenti all'interno di un verbale, che è un documento di natura prettamente politico-amministrativa, sono state per me una novità poiché rinviano alle motivazioni ideali cristiane che sottesero alla sua azione, alle sue scelte, alle priorità individuate e agli sforzi compiuti per fare il bene

¹² ASCP, *Verbale delle deliberazioni del Consiglio Comunale*, seduta del 26 marzo 1949.

¹³ ASCP, ENTE COMUNALE DI ASSISTENZA, *Carteggio*, 1945-1947.

¹⁴ ASCP, *Atti amministrativi*, 1948.

¹⁵ ASCP, *Deliberazioni del Consiglio comunale, Registro delle delibere* 1947, seduta del 13 marzo 1947.

¹⁶ ASCP, *Deliberazioni del Consiglio comunale, Registro delle delibere* 1946, seduta del 4 settembre 1946.

della sua gente, che lui definiva la sua seconda famiglia. Infine, i sandali francescani indossati per tutta la durata del suo mandato sono stati il simbolo davvero dell’umiltà assunta come criterio di porsi di fronte agli altri: umiltà come servizio nei 15 anni da sindaco e umiltà come silenzio nel momento della solitudine, dell’abbandono e della malattia».